

ESTER

dal libro di Ester

INTRODUZIONE

Il libro di Ester è uno di quelli consigliati dal PAPA che, all'udienza del 3 agosto 2011, disse: *“Perché non scoprire alcuni libri della Bibbia, che normalmente non sono conosciuti? ... Alcuni di questi ‘libretti’ che la compongono rimangono quasi sconosciuti alla maggior parte delle persone, anche ai buoni cristiani. Alcuni sono molto brevi, come il Libro di Tobia, un racconto che contiene un senso molto alto della famiglia e del matrimonio; o il Libro di Ester, in cui la regina ebrea, con la fede e la preghiera, salva il suo popolo dallo sterminio; o, ancora più breve, il Libro di Rut, una straniera che conosce Dio e sperimenta la sua provvidenza. Questi piccoli libri si possono leggere per intero in un’ora”*.

Ad Ester è dedicato un libro molto più lungo di quello di Rut, e grande è l'importanza data a questa donna: il suo nome viene citato nella Bibbia ben 85 volte. Il nome di nessun'altra donna è ripetuto così spesso, soltanto quello di Sara si avvicina.

Il libro di Ester, nella Bibbia ebraica, è l'ultimo dei Cinque Rotoli (Rut, Cantico dei Cantici, Qoèlet, Lamentazioni, Ester), che sono nell'ordine con il quale vengono letti in Sinagoga.

Ester viene letto nella festa di Purim, festa che cade intorno a febbraio, nel mese di Adar, nell'ultimo mese dell'anno del calendario ebraico. Il primo mese è Nisan, il mese della Pasqua, che corrisponde a marzo-aprile.

Il libro di Ester è stato scritto proprio per istituire la festa di Purim e per spiegarne il significato.

Il termine "Purim" (parola persiana) è il plurale del termine "pur", che significa "sorte".

L'idea teologica che spiega questa festa è quella del cambiamento della sorte, cioè la storia di un capovolgimento della situazione; chi perdeva all'inizio, alla fine vince; viceversa, chi all'inizio vinceva, alla fine perde.

Nella nostra Bibbia di Gerusalemme troviamo il racconto di Ester narrato in due testi, in quello greco più lungo e in quello ebraico.

La storia di Ester è come l'Esodo, una storia di liberazione del popolo, è una specie di "midrash" sull'Esodo. Il "midrash", che significa "ricerca", è un modo con il quale i maestri, i rabbini, cercano di spiegare il significato di un racconto o di una legge attraverso un altro racconto di tipo esplicativo.

Il libro di Ester aiuta a comprendere il significato teologico del libro dell'Esodo.

Il libro dell'Esodo narra sinteticamente la storia del popolo di Israele in Egitto, prigioniero, sfruttato, oppresso, che viene liberato dal Signore mediante un intervento straordinario.

La festa di Purim, che è tardiva e non antica come la Pasqua, è legata alla celebrazione pasquale. Esattamente un mese prima della Pasqua, durante l'ultimo mese dell'anno, anticipa ciò che sarà la Pasqua, cioè la liberazione del popolo d'Israele. Una liberazione che non avviene attraverso Mosè, ma attraverso una donna, Ester.

Il genere letterario del racconto è quello di un romanzo.

Il racconto non è storico, ma è vero, per il fatto che comunica un messaggio veritiero.

Lo sfondo storico dello scritto biblico è fittizio: ci riporta all'epoca del re Assuero, il persiano Serse I, morto nel 465 a.C.

In realtà, il libro di Ester riflette un periodo più recente di persecuzioni antisemite, quello siro-ellenistico del II secolo a.C. che vide la rivolta dei Maccabei.

Gli ebrei erano stati deportati da Gerusalemme circa 100 anni prima (587 A.C.), quando la loro città era stata distrutta dal re babilonese Nabucodonosor .

Durante il loro esilio, quando la potenza persiana, più tollerante di quella babilonese, prese il sopravvento su quella babilonese, nel 538, fu permesso a loro di tornare in patria e di ricostruire il tempio.

Però non tutti gli ebrei erano tornati in Palestina e molti di loro non tornarono più.

Numerosi gruppi, che si erano inseriti nella vita sociale ed economica dei paesi nei quali erano giunti esuli e quasi schiavi, si erano stabiliti definitivamente in quelle città e villaggi, lontani dalla loro terra di origine.

Durante questa prima diaspora (cioè dispersione) il popolo ebreo raggiunse, con alcuni personaggi, notevoli posizioni di prestigio, conservando una certa autonomia dal punto di vista religioso.

Nello stesso tempo però aveva adottato gli usi, i costumi e i nomi delle regioni in cui si era stabilito. Così i nomi dei protagonisti di questo libro, Ester e Mandocheo, pur essendo due ferventi ebrei, portano rispettivamente i nomi della dea persiana Ishtar e del dio babilonese Mardukch.

La Bibbia precisa, però, che Ester portava anche un altro nome, Hadàssa, che in ebraico indica la pianta del mirto.

Spesso gli ebrei portavano due nomi quando si trovavano in terra straniera: uno che rispecchiava la loro origine, l'altro che si uniformava agli usi della nuova patria.

Abbiamo quindi due personaggi autenticamente ebrei, inseriti in un'altra cultura, ben integrati in un'altra società, ma che conservano gelosamente la propria tradizione e sono fedeli al loro Dio.

La storia è ambientata nella città di Susa - una delle grandi capitali del mondo persiano – ed alla corte del re Assuero.

Quest'ultimo è il nome con cui il re è conosciuto nel linguaggio biblico mentre, dal punto di vista storico, è "Serse", quello delle famose guerre persiane.

Una delle date offerte nel libro di Ester coincide proprio con il 480 A.C., l'anno appunto della battaglia alle Termopili.

CAPITOLO 1 TESTO EBRAICO

Il re Assuero, al termine del suo secondo anno di regno, per celebrare il terzo anniversario delle sue conquiste, riunisce a corte tutti i personaggi eminenti del regno per festeggiare il suo successo politico e le molte ricchezze da lui accumulate.

Principi e ministri, nobili e governanti provenienti da ogni regione partecipano per tre mesi all'interminabile convito, che culmina nel grandioso banchetto offerto dal sovrano a tutto il popolo di Susa.

I giardini reali, anche quelli più interni e privati, vengono aperti a tutti, ricchi e poveri, umili e potenti.

Ogni suddito per una settimana può ammirare lo sfarzo della reggia e bere e banchettare.

Anche la regina Vasti è in festa con le altre donne, ma, com'è uso in quel tempo, in un'altra ala del palazzo. Dopo sette giorni di piacevole banchettare, Assuero vuole accanto a sé la moglie Vasti, perché tutti possano ammirare la sua bellezza.

¹²Ma la regina Vasti rifiutò di venire, contro l'ordine che il re aveva dato per mezzo degli eunuchi; il re ne fu assai irritato e la collera si accese dentro di lui.

Di fronte al rifiuto, grande è l'ira del re Assuero, che si ritiene profondamente provocato nella sua autorità e nel suo orgoglio dalla disobbedienza della donna, anche se regina, davanti alla numerosa folla.

La collera del re è tale che nessun tipo di punizione gli sembra sufficiente.

Quasi incapace di proferire da solo il giudizio e la condanna, coinvolge nella decisione punitiva legislatori e sapienti, consiglieri e saggi anziani.

LIDIA MAGGI: *“Perché tanta paura? Il racconto lo spiega dettagliatamente. Il libro di Ester ci porta dentro i pensieri del re e degli uomini che lo consigliano. E con loro ci permette di addentrarci sulle preoccupazioni maschili nei confronti delle donne, al tempo del patriarcato. Il re vede minato il suo potere di sovrano, ma ancor di più teme per il ruolo degli uomini”.*

La condanna dovrà essere esemplare: ²¹*La cosa parve buona al re ed ai principi. Il re (...) ²²mandò lettere a tutte le province del regno, a ogni provincia secondo il suo modo di scrivere e a ogni popolo secondo la sua lingua, perché ogni marito fosse padrone in casa sua . . .(1, 21-22).*

LIDIA MAGGI: *“Vasti esce di scena. Ottiene, tutto sommato, quello che voleva: non comparire più alla presenza del re. È vero invece che il potente re di Persia fatica a levarselo dalla testa e dal cuore: «Egli continua a pensare a Vasti, a come si era comportata e alla decisione presa contro di lei» (2,1).*

Il re, succube suo malgrado del potere patriarcale, ha dovuto rinunciare all'oggetto del suo amore, punendo così il suo stesso desiderio.

Vasti, pur allontanata, rimane impigliata nelle maglie del testo, nella memoria storica che continua ad essere narrata. Quanto questa regina ribelle ha osato (non) fare sarà raccontato alle future generazioni. Le mamme lo insegneranno alle figlie e crescerà il desiderio di libertà femminile che, come acqua impetuosa, farà un giorno crollare la diga del patriarcato, restituendo all'uomo la presenza paritetica della donna”.

A questo punto entra in scena Mardocheo, un ebreo che svolge la sua mansione di funzionario leale e zelante.

Egli infatti, pur appartenendo al popolo che fu deportato da Gerusalemme sotto Nabucodonosor, nutre nei confronti del nuovo re sentimenti di fedeltà.

Causalmente venuto a sapere di un complotto ordito da due eunuchi di corte ai danni del re, non esita a investigare il piano del tradimento e a denunciarlo al re stesso.

Comprovata dalla confessione dei due traditori, la denuncia della congiura guadagna allo zelante ebreo stima e tangibili dimostrazioni di riconoscenza da parte del re.

Il testo dice: **2,23** ²³*Svolte le indagini e scoperto il fatto, i due eunuchi furono impiccati a un palo. E la cosa fu registrata nel libro delle cronache, alla presenza del re.*

Questa frase: *fu registrata nel libro delle cronache*, sembra insignificante, in realtà avrà un suo senso in seguito, nel racconto.

Mardocheo ha ottenuto una sua posizione a corte, il testo dice che nonostante questo non riesce a distogliere la sua mente dall'oscuro presentimento di una imminente catastrofe, che un sogno, assai misterioso, gli ha ingenerato.

Questo sogno è scritto all'inizio del libro del testo greco.

Un sogno angosciante, anche se termina con un'immagine rassicurante e augurale di acque copiose e di luce solare, vittoriose sulla forza oppressiva del male.

CAPITOLO 1 TESTO GRECO

1^aNel secondo anno di regno del grande re Artaserse, il giorno primo di Nisan, Mardocheo, figlio di Giàiro, figlio di Simei, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, ebbe in sogno una visione.

1^bEgli era [un Giudeo che abitava nella città di Susa,] un uomo ragguardevole, che prestava servizio alla corte del re ^{1^c}e proveniva dal gruppo degli esuli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme con Ieconia, re della Giudea.

1^dQuesto fu il suo sogno: ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra.

1^eEd ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, [e risuonò potente il loro grido.] ^{1^f}[Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti.] ^{1^g}Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra! [^{1^h}Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire] e levarono a Dio il loro grido. ^{1ⁱ}Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti.

CAPITOLO 2 TESTO EBRAICO

Dopo che la regina Vasti fu condannata venne pubblicato un editto.

2¹Dopo questi fatti, quando la collera del re si fu calmata, egli si ricordò di Vasti, di ciò che lei aveva fatto e di quanto era stato deciso a suo riguardo.

2²Allora i giovani che stavano al servizio del re dissero: «Si cerchino per il re fanciulle vergini e d'aspetto avvenente, ³stabilisca il re in tutte le provincie del suo regno commissari, i quali radunino tutte le fanciulle vergini e d'aspetto avvenente nella cittadella di Susa, nell'harem, sotto la sorveglianza di Egài, eunuco del re e guardiano delle donne, il quale darà loro i cosmetici necesari. ⁴La fanciulla che piacerà al re diventerà regina al posto di Vasti».

La notizia del bando non sfugge a Mardocheo. Anch'egli ha in casa un donna; una fanciulla orfana, molto bella, che gli è in qualche modo parente e che ha allevato fin dall'infanzia, probabilmente con l'intento di farne sua moglie.

Ester, questo è il suo nome, è dunque di discendenza giudea, ma il prudente Mardocheo, che la sollecita a presentarsi all'eunuco per la prima selezione, le sconsiglia caldamente di dichiarare la sua origine.

2⁸E quando il decreto del re fu pubblicato, molte fanciulle furono raccolte nella città di Susa sotto la sorveglianza di Gai; anche Ester fu condotta da Gai, custode delle donne.

9La fanciulla gli piacque e trovò grazia presso di lui, ed egli si preoccupò di darle gli unguenti e la sua porzione di cibo, oltre alle sette fanciulle assegnate a lei dalla reggia, e usò verso di lei e le sue ancelle un trattamento di favore nell'harem. ¹⁰Ester non disse nulla né del suo popolo né della sua stirpe, perché Mardocheo le aveva ordinato di non dirlo. ¹¹Mardocheo passeggiava ogni giorno lungo il cortile dell'harem, per vedere che cosa fosse accaduto a Ester.

15Quando per Ester, figlia di Aminadàb, fratello del padre di Mardocheo, si compì il tempo di entrare dal re, ella nulla tralasciò di quello che le aveva ordinato l'eunuco, il custode delle donne; Ester infatti trovava grazia presso tutti quelli che la vedevano. ¹⁶Ester entrò dal re Artaserse nel dodicesimo mese, chiamato Adar, l'anno settimo del suo regno. ¹⁷Il re si innamorò di Ester: ella trovò grazia più di tutte le fanciulle e perciò egli pose su di lei la corona regale.

18Poi il re fece un banchetto per tutti i suoi amici e i potenti per sette giorni, volendo solennizzare così le nozze di Ester; condonò pure i debiti a tutti quelli che erano sotto il suo dominio.

¹⁹Mardocheo prestava servizio nel palazzo. ²⁰Ester non palesò la sua stirpe: Mardocheo infatti le aveva raccomandato di avere il timore di Dio e di osservare i suoi comandamenti, come quando stava con lui. Ester non cambiò il suo modo di vivere.

E come tutte le belle favole non può che andare così.

Questa ragazza, di umile estrazione, fa una carriera velocissima: piace al re, il re se ne innamora e la fa regina, quindi lei va ad abitare non nel palazzo delle concubine, bensì nella reggia stessa.

Fino a questo momento tutto fila sui binari della normalità: c'è semplicemente una ragazza giudea che diventa regina di Persia.

Il problema scoppia invece quando il re Assuero nomina un certo Aman grande amministratore, visir, viceré, dandogli così la carica più alta del regno, immediatamente al di sotto del re.

Mardocheo è un piccolo ufficiale della corte, ha un ruolo insignificante, mentre Aman è il primo ministro e quando passa tutti si inginocchiano, escluso Mardocheo in quanto, essendo giudeo, non piegava il ginocchio davanti a nessun uomo.

CAPITOLO 3 TESTO GRECO

³Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. ²Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. ³Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: "Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?". ⁴Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. ⁵Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente ⁶e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse.

Una vendetta enorme: la distruzione non solo di Mardocheo, ma di tutto il popolo dei giudei.

Siamo quindi di fronte ad una vera e propria legge razziale, ad un autentico decreto di sterminio di giudei che Aman cerca di organizzare.

Aman chiese così al re il permesso di eliminare un popolo strano, diverso dagli altri e pericoloso, che non riconosceva l'autorità del re.

Resta da decidere quando procedere: vengono tirate le sorti per definire il giorno ed il mese.

Si era nel mese di Nisan, il primo mese dell'anno, e la sorte cade sul tredici del mese di Adar, il dodicesimo mese, per cui si sono dodici mesi di tempo. Dal quattordici di Adar, perciò, viene data facoltà a tutti i membri dell'impero di uccidere impunemente i giudei.

Si tratta di un decreto incredibile: il re fa scrivere in tutte le lingue che in quella data prefissata tutti gli appartenenti all'impero persiano sono autorizzati ad uccidere i giudei e ad appropriarsi dei loro beni.

La situazione che si viene così a creare è drammatica, dato che l'impero ha una forza e una struttura in grado di controllare tutto.

Appare perciò ormai inevitabile la distruzione del popolo dei giudei.

CAPITOLO 4 TESTO GRECO

⁴Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparses di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: "Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male". ²Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. ³In ogni provincia in cui erano state

pubblicate le lettere, c'erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. ⁴Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All'udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. ⁵Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. [⁶Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re.] ⁷Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. ⁸E gli diede la copia dell'editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. "Ricòrdati - aggiunse - dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte".

⁹Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. ¹⁰Ed Ester disse ad Acrateo: "Va' da Mardocheo e digli: ¹¹"Tutte le nazioni dell'impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d'oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni".

¹²Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. ¹³Mardocheo disse ad Acrateo: "Va' a dirle: "Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei.

¹⁴Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un'altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?". ¹⁵Ester mandò da Mardocheo l'uomo che era venuto da lei e gli fece dire: ¹⁶"Va' e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch'io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerà dal re, anche se dovessi morire".

I versetti 8b, 13 e 14b sono i più importanti e la chiave di lettura del libro.

La bella favola si è trasformata in dramma ed Ester viene a trovarsi di fronte ad una scelta radicale.

Ricòrdati, è il verbo di sempre.

È il tema ricorrente in tutta la Bibbia: “*Non opprimere, perché sei stato oppresso*”, “*ricordati di ciò che il Signore ha fatto per te*” ecc.

Mardocheo, nel momento più triste della vita del popolo ebraico, legge nella storia il segno della provvidenza di Dio: “*forse Dio ti ha fatto arrivare dove sei perché tu, con la tua posizione, puoi fare qualcosa*”.

Ester è invitata a riflettere sul fatto che l'onore di arrivare ad una carica tanto elevata, le è stato dato forse per uno scopo ben preciso. Quello di rischiare la propria vita per la salvezza del suo popolo: “*guarda che tu sei diventata regina per essere, in questo momento, la mano del Signore*”.

È un'importante riflessione che riguarda ciascuno di noi, nel senso che dobbiamo sentirci ed essere utili nella situazione nella quale ci troviamo. Significa che dobbiamo leggere con gli occhi di Dio quello che capita nella nostra vita.

Ester, dopo tanta titubanza, comprende la gravità del momento e la serietà dell'impegno al quale, per la sua fede, non può sottrarsi.

Ester si fa carico di un'ardua missione: si recherà da Assuero sfidando ogni divieto e salverà il suo popolo a rischio della propria vita.

Fino a questo punto, di Dio si è parlato poco; giunti però nel punto cruciale del racconto troviamo due preghiere, una di Mardocheo e una di Ester, che esprimono fiducia nel Signore.

Ester si presenta debole e umile al cospetto di Dio, dicendo: «*Non ho nessuno se non te ed io entro davanti al leone, fidandomi di te. Sono nelle tue mani!*».

Madre Teresa di Calcutta avrebbe detto: «Sono una matita nelle mani di Dio».

Nella preghiera, Ester esprime questa idea: sono una povera donna, rischio la vita, ma nelle tue mani posso diventare uno strumento di salvezza.

Ester dapprima ricorda a Dio quanto lei sia sola: solo lui può aiutarla, Lui che ha eletto il popolo a cui appartiene come suo popolo tra tutti i popoli della terra, Lui che ha sempre mantenuto le sue promesse di fedeltà.

Se il popolo ha peccato contro il suo Dio, onorando le divinità dei nemici e degli oppressori, ora però il momento è tale, che non la giustizia di Dio deve prevalere, ma la sua misericordia.

Davvero troppo infelice è la sorte che attende gli ebrei: non si tratta di essere ridotti a schiavitù, ma di essere sterminati: così hanno giurato i loro nemici ai loro idoli vani e al loro re.

Anche Ester come Mandocheo chiede un totale capovolgimento di situazione: se Mandocheo aveva chiesto di ribaltare il lutto in gioia, Ester non è da meno, chiede che la vittoria, che il nemico sta già pregustando, venga mutata da Dio in un castigo esemplare per i persecutori.

Passati i tre giorni di preghiera e di digiuno e conclusi gli altri atti di penitenza, Ester si fa coraggio e passa all'azione.

CAPITOLO 5 TESTO EBRAICO

5^lIl terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi.

1^aFattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. ...

1^bEra rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirat a benevolenza, ma il suo cuore era oppress dalla paura.

1^cAttraversate tutte le porte, si fermò davanti al re.

Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura.

1^dAlzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò.

La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell'ancella che l'accompagnava.

1^eDio volse a dolcezza l'animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti decendole: ^{1f}«Che c'è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perchè il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicinati!».

2Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!».

2^aGli disse: "Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto". 2^bMentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla.

2Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: "Parlami!".

3Allora il re le disse: "Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua". 4Ester rispose: "Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò". 5Disse il re: "Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto".

E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. 6Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: "Che cosa c'è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi". 7Rispose:

"Ecco la mia domanda e la mia richiesta: ⁸se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi".

⁹Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. ¹⁰Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie.

¹¹Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l'aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. ¹²Disse Aman: "Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. ¹³Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia".

¹⁴Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: "Fa' preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va' al banchetto con il re e stai allegro". La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo.

Quella notte il re, non riuscendo a prendere sonno, chiama dei giovani al suo servizio e ordina loro di leggergli qualcosa dal libro delle cronache.

La scelta della lettura cade casualmente sulla denuncia presentata da Mardocheo nei confronti di Bigtan e Teres, colpevoli di avere architettato un colpo di stato contro il re, complotto che era stato sventato proprio in seguito alla denuncia di Mardocheo.

Il re chiede se Mardocheo era stato premiato per quello che aveva fatto e apprende che non si era fatto assolutamente niente.

Il mattino dopo convoca Aman e gli chiede cosa potrebbe fare per onorare una persona.

Aman, ritenendo che stia pensando a lui, propone di far salire su un cavallo bianco l'uomo da onorare e di fargli percorrere le vie della città, preceduto da un dignitario che esclami: «Ciò avviene all'uomo che il re vuole onorare».

Il re accetta la proposta ed ordina ad Aman di procurare il cavallo bianco, di farvi salire Mardocheo e di precederlo per le vie della città pronunciando l'esclamazione che aveva proposto.

Aman, pieno di rabbia, fa quanto il re gli ha ordinato, poi torna a casa e racconta la sua disavventura alla moglie ed agli amici.

Mentre stanno ancora parlando, giungono gli eunuchi del re per condurre Aman al banchetto che Ester ha preparato.

Terminato il pranzo, il re chiede a Ester di dirgli finalmente cosa voleva; allora Ester rivela al re che qualcuno voleva la morte del popolo dei giudei e quindi anche la sua morte, perché faceva parte di quel popolo.

Ester chiede perciò al re di intervenire a difesa del popolo e della sua regina, rivelando che l'uomo che aveva quelle intenzioni malvage era Aman, lì presente.

Il re crede pienamente alle parole di Ester.

CAPITOLO 7 TESTO EBRAICO

⁷Allora il re si alzò dal banchetto per andare nel giardino: Aman si mise a supplicare la regina perché avvertiva di essere nei guai. ⁸Il re ritornò dal giardino, e intanto Aman si era lasciato cadere sul divano supplicando la regina. Allora il re disse: "Vuole anche fare violenza a mia moglie in casa mia?". Appena ebbe sentito, Aman mutò d'aspetto. ⁹Bugatàn, uno degli eunuchi, disse al re: "Ecco, Aman ha preparato anche un palo per Mardocheo, il quale aveva parlato in favore del re, un palo alto cinquanta cubiti, eretto nella proprietà di Aman". Disse il re: "Sia impiccato su quel palo". ¹⁰Allora Aman fu appeso al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si placò.

LIDIA MAGGI: *“È così che Ester, una giovane ebrea, arriva a diventare regina. La fanciulla ha il dono di saper suscitare simpatia in chi la incontra. Non è soltanto avvenente; è anche saggia, nonostante la sua giovane età. Una saggezza imparata probabilmente nelle dure esperienze quotidiane. Non deve aver avuto una vita facile: orfana di padre, viene accolta in casa dello zio Mardocheo. Fa parte di un popolo straniero, sottoposto alla potenza persiana. Ha imparato a osservare e riconoscere le dinamiche di potere che regolano la realtà. In questo risiede la sua sapienza: comprendere le opportunità e i limiti della sua condizione. . .*

La sapienza di Ester la porta così a sfruttare al meglio, senza diventare mai opportunista, le poche possibilità che le vengono date . . .

Ester lo fa con diplomazia. Non pone il problema etico sulla legittimità o meno di massacrare degli innocenti, ha imparato che il re ha potere di vita e di morte sui suoi sudditi, ancor di più quando questi sono stranieri. Insiste invece sui vantaggi economici che tale massacro arrecherebbe al re: «Io e il mio popolo siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi, sterminati. Ora, se fossimo stati venduti per diventare schiavi e schiave, avrei taciuto, perché questa nostra angustia non sarebbe stata un motivo sufficiente per infastidire il re». (7,4). Ma il nostro avversario non potrebbe riparare al danno fatto al re con la nostra morte.

Così Aman finisce impiccato proprio al palo che, su indicazione della moglie, aveva fatto innalzare per impiccarvi Mardocheo.

A quel punto il nemico è vinto, ma bisogna provvedere al decreto che ormai è stato emanato e la regina chiede così un contro-decreto che dia ai giudei la possibilità di difendersi in quel giorno del mese di Adar.

Allora, conclude il libro, viene fissata una festa memorabile, chiamata Purim, perché in quel giorno le sorti vengono capovolte.

CAPITOLO 9 TESTO EBRAICO

Nel capitolo 9 ebraico è raccontata la strage compiuta dai Giudei nei riguardi dei loro nemici.

I nemici vengono uccisi, ma non c'è nessun saccheggio, per sottolineare che quella strage è una pura vendetta.

Il capitolo si conclude con l'istituzione della festa del Purim.

9²⁰Mardocheo scrisse queste cose su un libro e lo mandò ai Giudei che vivevano nel regno di Artaserse vicini e lontani, ²¹per stabilire questi giorni come festivi, da celebrare il quattordici e il quindici del mese di Adar. ²²In quei giorni infatti i Giudei ebbero tregua dai loro nemici, e quello fu il mese, Adar, nel quale essi passarono dal pianto alla gioia e dal dolore a un giorno di festa; perciò esso deve essere considerato tutto quanto come un periodo di giorni festivi, di nozze ed esultanza, in cui si inviano doni agli amici e ai poveri.

«Sono così nemico del libro di Ester che vorrei che non esistesse affatto perché è troppo giudaico e contiene molta malvagità pagana», a questo durissimo giudizio di LUTERO nei suoi "Discorsi a tavola", motivato dalla vendetta degli ebrei che eliminano chi voleva eliminarli, si oppone ovviamente l'entusiastica accoglienza della Sinagoga.

Quando in sinagoga viene letto il libro di Ester, i bambini – ma anche gli adulti – intervengono con segni di approvazione o di disprezzo: quando il lettore nomina Mardocheo o Ester i presenti applaudono, mentre quando viene nominato Aman fischiano.

Si celebra quindi il giorno in modo carnevalesco, come una sorta di spettacolo proprio secondo lo stile del libro di Ester.

CAPITOLO 10 TESTO GRECO

Il capitolo 10 contiene l'epilogo del racconto, Ester viene così cantata da Mardocheo:

10^{3a}E Mardocheo disse: "Queste cose sono avvenute per volere di Dio. ^{3b}Mi ricordo infatti del sogno che ebbi circa le cose di cui sto parlando: neppure un loro dettaglio è stato tralasciato.]

^{3c}La piccola sorgente che divenne un fiume, la luce che spuntò, il sole e l'acqua copiosa: questo fiume è Ester, che il re ha sposato e costituito regina. ^{3d}I due draghi siamo io e Aman. ^{3e}Le nazioni sono quelle che si coalizzarono per distruggere il nome dei Giudei. ^{3f}La mia nazione è Israele, quelli che elevarono le loro grida a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberati da tutti questi mali; Dio ha operato segni e prodigi grandi, quali non sono accaduti mai tra le nazioni. ^{3g}Così egli gettò due sorti: una per il popolo di Dio e una per tutte le nazioni. ^{3h}Queste due sorti si sono realizzate nell'ora, nel momento opportuno, nel giorno del giudizio al cospetto di Dio e in tutte le nazioni.

³ⁱDio allora si ricordò del suo popolo e rese giustizia alla sua eredità. ^{3k}Questi giorni del mese di Adar, il quattordici e il quindici dello stesso mese, saranno celebrati con riunioni, gioia e letizia davanti a Dio, di generazione in generazione, per sempre, nel suo popolo Israele".

MEDITATIO

Quello di Ester è un libro dove Dio è il protagonista ma non appare mai, dove non compie miracoli, non apre il Mar Rosso, ma opera miracolosamente nell'ordinarietà della vita.

La salvezza è conseguita attraverso l'abilità di Mardocheo e il fascino di Ester, quindi elementi umani e non mediante intervento divino, anche se si afferma chiaramente che Egli guida le vicende umane e si prende cura del suo popolo.

Più Dio si limita e meno interviene, più è necessaria l'assunzione da parte di ciascuno della propria specifica responsabilità.

La storia è fatta da uomini e da donne che agiscono non come pare a loro, ma come strumenti nella mani di Dio.

In questa storia Dio non lo vedi, non interviene in modo straordinario, ma nell'ordinarietà.

Un grande mistico del 1500, Itschaq Luria: *"Dio, di fronte all'uomo, non può fare altro che contrarsi, nascondersi in se stesso, fingere di essere nulla: solo così può lasciare uno spazio di autonomia e di responsabilità all'uomo".*

La cosa grande del cristiano è quello di allenare i propri occhi a vedere l'intervento di Dio nell'ordinario.

Dio non ha bisogno di cose straordinarie; il cristiano vede i miracoli nella vita ordinaria perché è lì che Dio fa il grande miracolo, cioè manda avanti la storia nella vita di ogni giorno.

Dio interviene con l'aiuto di Ester, che pur essendo regina, non ha alcun potere, ma la sua forza è quella di fidarsi totalmente del Signore.

Il libro di Ester ha un bel messaggio e presenta questa donna come capace di salvezza proprio attraverso la sua femminilità, il suo cuore, il suo affetto e la sua dedizione, che diviene lo strumento con cui Dio salva il popolo. Il popolo è salvato dalla bellezza di una donna.

Questo non ci deve meravigliare: per gli antichi la bellezza era la vera grande risorsa di cui una donna potesse valersi.

Se fosse stata solo abile, ma non bella, non sarebbe bastato (vedi anche Amar, o Raab, o Giuditta, ecc...).

In questo libro gli avvenimenti si susseguono a ritmo serrato e incalzante quasi a suggerire che, quando Dio si mette all'opera, tutto all'improvviso cambia e si risolve.

Dalla storia di Ester si ricava che la salvezza non è un fatto singolo, ma è un fatto di popolo, di collettività, di unione fraterna.

Questo libro afferma chiaramente che il popolo di Dio è un suo inviolabile possesso.

Il tema dominante del libro di Ester è quello della divina Provvidenza.

Ester, sostenuta dalla preghiera, riesce a ribaltare le sorti della comunità ebraica e la festa dei Purim (delle «sorti» appunto) suggellerà nella gioia il successo della missione e dell'intercessione di Ester. Questa donna diventa, quindi, una testimone di vita e di felicità.

Come si è detto, il racconto è un "midrash" sull'Esodo: in questo caso, non un Mosè, ma una donna diventa la salvezza del popolo.

Anche la cristianità ha fatto di Ester una prefigurazione di Maria, la madre di Gesù, come colei che intercede, l'avvocata" dell'umanità sofferente e peccatrice.

Così è stata raffigurata mille volte nell'arte (Botticelli, Tintoretto, Veronese, Rembrandt, Tiepolo...).

Ester: mediatrice, disposta a rischiare del suo, abile a dominare la situazione, ma solo per tutto il popolo.

WOLF MURMELSTEIN (da pagine ebraiche):

“Quale insegnamento profondo dobbiamo trarre dal Libro di Ester per una migliore comprensione della storia ebraica? ... Ai nostri giorni assume quasi un significato profetico l'ammonizione di Mordechai ad Ester “Non pensare nel tuo cuore di salvarti a preferenza di tutti gli Ebrei, perché ti trovi nella reggia. Se in questo momento tacerai, per gli Ebrei verrà aiuto e salvezza da altro luogo, ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre”.

Nei secoli, spesso chi aveva creduto di potersi dissociare dal popolo ebraico finì a doverne comunque, in varie forme, dividerne la sorte. All'epoca del dominio greco il Libro di Ester ricordava la stupida empietà degli ultimi re persiani, da non rimpiangere. Nei secoli successivi varie comunità ricordavano salvezze ottenute “con un mezzo o un altro” istituendo delle Feste di Purim locali. All'epoca della Shoah le salvezze dovevano essere ottenute “con un mezzo o un altro”, quasi sempre con diverse forme di corruzione. Chi è, o era, chiamato a rappresentare in tempi di pericolo la comunità deve agire con mezzi particolari, inammissibili in tempi normali, per salvare il salvabile...

Nel 1944, proprio a Purim, i componenti di un gruppo portato da Terezin nel settembre 1943 ad Auschwitz e tenuto per sei mesi in una sezione speciale (per far così inviare cartoline di saluti) venne inviato al martirio. I nazisti volevano sfidare in questo modo il ricordo di una salvezza ebraica. Chi scrive aveva conosciuto alcune di queste vittime e con questo articolo ricorda quel gruppo di martiri”.

FRA VINCENZO BOSCHETTO:

Il versetto che fa da chiave per noi è il 4,14:

“¹⁴Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio per una circostanza come questa?”.

Ester è chiamata attraverso la storia al discernimento.

La Scrittura è la storia di quel giudizio-discernimento che il Dio vivente compie nella trama dell'esistenza d'Israele e della Chiesa, e in secondo luogo, del discernimento che l'uomo, chiamato nella comunità dei redenti, deve operare per entrare nel piano di Dio”...

Ester è chiamata a non fuggire dalla sua realtà e dalla propria identità, neanche quando si avvicina al potere che apparentemente tutto risolve: arriva comunque un momento in cui deve rispondere ad una sollecitazione esterna, spesso urgente, se non ad una spinta interna. ...

In questo versetto vi è la chiamata, in un pieno silenzio, per fermarsi ed ascoltare Dio, perché Dio è colui che sempre ripete: «Ho osservato la miseria del mio popolo ... ho udito il suo grido» Esodo 3,7.

È in quest'ascolto che Ester diviene, nella sua piccolezza e nel suo nascondimento, dono per l'altro, dono per il suo popolo come difesa dal nemico perché sa che «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita» Sal 16,5.

Sa che non è il potere, le cose della terra che deve possedere, ma le cose di Dio, vera ricchezza da trasmettere e da cui tutto il resto deriva.

In questa preghiera Ester si confonde con il suo popolo e passa dal singolare al plurale perché la sua voce si trasforma in quella del suo popolo oppresso.

Alla base di questa invocazione c'è la certezza dell'invincibilità dell'amore divino il quale interverrà operando un vero e proprio ribaltamento, come quello annunciato dai profeti per il "giorno del Signore": l'empio che si era esaltato sarà umiliato, il perseguitato sarà intronizzato e glorificato, alla morte subentra la vita, allo sterminio la salvezza (Is 2,9; 5,15; Lc 14,11; 18,14).

L'intervento di Dio è capire che il piano di Dio non è un destino ma una vocazione e di conseguenza farLo zampillare nella vita di tutti i giorni, «Perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» 2Cor 4,7.

È narrare ciò che il Signore ha fatto per chi crede in Lui (Sal 66).

Ester è simile a un fiume d'acqua fresca che tutto feconda, fa fiorire e verdeggiare.

«Mardocheo disse: queste cose sono avvenute per volere di Dio. Mi ricordo di un sogno: c'era una piccola sorgente che si trasformava in fiume; spuntava una luce, brillava il sole e l'acqua era abbondante. Questo fiume è Ester...! Attraverso lei il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberati da tutti i mali e ha operato segni e prodigi grandiosi» (dal capitolo 10 del testo greco)

ANSELM GRÜN:

"Le donne sentono di avere dentro di sé una regina, che spesso rimane nascosta. Aspirano a farla emergere da loro e sono dispiaciute quando gli uomini le costringono in ruoli che le umiliano.

Molte donne non osano dare spazio alla regina che sta dentro di loro, perché sono troppo legate ai ruoli che ricevono dalla società: quello di madre, di cameriera, di commessa, di coadiutrice. Preferiscono rimanere in seconda fila e nascondono la loro vera dignità.

La regina che è in loro le rende autonome, dona loro dignità e libertà; governa e non si lascia governare. Va a testa alta e si mostra. Ha un'alta opinione di sé ed è in pace con se stessa. Mette ordine e plasma il regno sul quale governa.

Ester incarna il modello della regina. La regina è padrona di se stessa e non viene dominata da altri: decide della propria vita, come vuole lei. Non si confronta con altri, è in pace con se stessa".

LINDA JAROSCH:

"Nella donna la regina incarna il desiderio di vera grandezza. Le dà dignità, la porta a rispettare se stessa e ad essere responsabile nei confronti della propria vita. La rende consapevole del proprio valore, del fatto che esso non proviene da altri, ma dal rispetto che ha verso se stessa. Rispetta se stessa e la dignità delle altre persone. Si sente responsabile per le capacità che ha, per le decisioni e le esperienze fatte.

È in armonia con se stessa e il conoscere la propria regalità interiore le conferisce forza e tranquillità. Disistima e prese in giro non la feriscono perché non incidono su quanto vale interiormente. Sa che non perde per questo il suo valore interiore, che per lei è incalcolabile. Se

viene ferita ne tiene conto, ma non permette che la ferita penetri dentro di sé. ... Le donne sono profondamente consapevoli che il loro valore originario non può essere indebolito da nessuno. È questa una forza che permette a loro di vivere la quotidianità, anche se sperimentano il disprezzo o l'umiliazione.

Spesso le donne quando vengono ferite da qualcuno, si sentono abbattute per giorni e provano impotenza, rabbia o semplicemente debolezza e si sentono dominate da altri. Se però in situazioni simili vanno alla ricerca in modo consapevole della regina che è in loro, allora ritrovano la propria forza e si sentono responsabili...

È lei che dice sì a ciò che le dà forza e no a ciò che la indebolisce. Rimane la regina del proprio regno. ... La regina porta in sé la propria nobiltà e contemporaneamente vive con semplicità. Questo rende una donna regale profondamente umana. Non si deve elevare su nessuno, la regalità emerge proprio dal rispetto per tutto ciò che è umano”.

ANSELM GRÜN:

"Come vivi la regina che è in te? Come si comporta la regina con te. Quali sentimenti risveglia in te?"

LINDA JAROSCH:

“Ogni volta che scopro di mettermi a confronto o di non essere sicura del mio valore, so di aver perso la regina in me. L'immagine della regina mi porta al rispetto di me e della mia dignità e questo trasforma il mio atteggiamento verso me stessa.

Se devo decidere qualcosa, domando spesso alla regina: quanto valgo io per me? Allora la risposta è a portata di mano. Ritrovo sempre la fiducia nella mia forza interiore. Di questa fiducia ho bisogno, quando oso qualcosa di nuovo.

Qualche volta, facendo leva sulla regina, comprendo immediatamente il modo in cui intendo agire, ma altre volte ho bisogno di più tempo per cercare, fino a quando non ritrovo la forza della regina. Per me l'immagine della regina rappresenta in ogni situazione una forza che rinfranca e risollewa. Mi ha portato ad un maggior rispetto per me stessa e mi ha reso più indipendente di fronte a giudizi negativi..”

